



La tutela del suolo va fatta in tempi di pace e invece ci si ricorda solo all'esito delle disgrazie

Franco Gabrielli capo della Protezione Civile



Posso affermare con certezza che la tragedia non ha alcun legame con la coltivazione della vite

Innocente Nardi Consorzio tutela Prosecco

La strage in Veneto Processo alle coltivazioni. I produttori: i terrazzamenti drenano, non distruggono

«Colpa dei vitigni», «No, dei boschi» La guerra del Prosecco dopo la tragedia

Inchiesta per omicidio e disastro ambientale. Zaia: nubifragio eccezionale

DAL NOSTRO INVIATO

REFRONTOLO (Treviso) — Fra le dolci colline di Refrontolo, dove si piangono i morti del nubifragio sotto un sole caldo e beffardo, gli agricoltori del Prosecco sono furibondi: «Non li abbiamo uccisi noi». Nel senso che la colpa del disastro non è da ricercare nei loro terreni messi a vitigno, imputati di essere fragili e franosi: «No, i terrazzamenti tengono e drenano se sono fatti bene e da noi sono fatti bene». Sul banco degli imputati è infatti finito subito il Prosecco, secondo questa ipotesi: la terra rubata al bosco non assorbe l'acqua piovana che così scende tutta a valle e i torrenti esondano e devastano.

Nel caso del Molinetto della Croda, uno degli angoli più incantevoli della Marca trevigiana dove accanto al vecchio mulino rumoreggia la cascata del Lierza, l'acqua si è portata via un intero capannone con 90 uomini, dei quali quattro non ce l'hanno fatta, mentre gli altri si sono salvati salendo sugli alberi, sui pali, su tutto ciò che stava sopra i tre metri d'acqua che

hanno di colpo invaso la piana del Molinetto.

Quella dei viticoltori è quasi una difesa preventiva. Dopo aver aperto un'inchiesta per omicidio plurimo e disastro ambientale colposo, il pm di Treviso, Laura Reale, l'ha infatti detto chiaro: «Sto disponendo degli accertamenti affidandoli a ingegneri e geologi per capire le cause del disastro; soprattutto verifiche di carattere idrogeologico, sullo stato dei luoghi prima del nubifragio e sulla manutenzione degli stessi». E dunque il sospetto è quello: il castigo dei filari. Anche perché nell'ultimo anno la Guardia Forestale della Marca ha depositato quattro denunce per «trasformazione abusiva di terreno boscato in altra coltura» riguardanti l'area del Prosecco che, con la conquista dei mercati mondiali, è diventato l'«oro bianco» della Marca: 220 milioni di euro di giro d'affari registrato nel 2013 (stima Ismea). «Dopo questo disastro andremo a rivedere un po' tutto quello che riguarda le colline», ha anticipato

ieri il procuratore di Treviso, Michele Dalla Costa. Ma sul banco degli imputati non c'è solo il Prosecco. I carabinieri vogliono capire se la festa dei novanta uomini era stata autorizzata e se sono state rispettate tutte le norme di sicurezza. «Gli uffici tecnici ci dovranno dire se quel capannone è stato messo in piedi a regola d'arte perché pare che sia implosivo su se stesso», ha precisato Giancarlo Carraro, comandante dei carabinieri di Vittorio Veneto.

È però la discussione sul vino ad animare Refrontolo. Fra i più accesi sostenitori dei vigneti c'è senza dubbio il governatore del Veneto, Luca Zaia, già ministro dell'Agricoltura, trevigiano e pro-seccista doc. Ieri si è messo alla guida di un fuoristrada del Genio

civile e ha voluto farci vedere come stanno le cose, risalendo il corso del Lierza. «Vedi, questo è bosco, acacie, querce, olmi, avranno 50-60 anni. Dove sono i vitigni? Dov'è la cementificazione? Non c'è. Qui il problema è semmai l'avanzamento del bosco». «Guarda lì, colline moreniche, il canyon, l'acqua scava da secoli. La verità che cinquant'anni fa c'erano molti più vitigni di oggi. E che la tragedia è stata colpa di un nubifragio eccezionale, 60-80 millimetri d'acqua per metro quadro in brevissimo tempo, con un torrente che si stringe a imbuto e che cade giù a cascata».

Un grande esperto come Tiziano Tempesta, docente di Economia del territorio all'Università di Padova e attento osservatore di queste colline, gli dà in parte ragione: «Effettivamente negli ultimi 40 anni, dal 1970 al 2010, c'è stato un enorme abbandono del terreno coltivato a favore del bosco. La superficie agricola nei 21 comuni del Prosecco, fra Conegliano e Valdobbiadene, si è ridotta del 30%, la boscosità è del 42%, i

vigneti non superano il 30%. Ma c'è un ma: «Spesso dove l'uomo ha messo le mani ha causato un dissesto idrogeologico. I nuovi metodi di coltivazione portano ad arrotondare colline, a modificare l'assetto dei vigneti, a eliminare le particelle storiche. Rendono tutto molto più efficiente e produttivo ma la struttura idraulica complessiva ne risente». Dopo aver incrociato decine di piccole frane arriviamo in cima alla collina dove c'è un viticoltore che vorrebbe strangolare il professore. È Alberto Resera, capelli bianchi e piglio deciso: «Bisogna finirli con questa storia, i terrazzamenti migliorano il terreno, aiutano lo scolo, convogliano le acque. Non roviniamo nulla noi. Sono i boschi che frangono». Arriva anche Guido Gallon, suo collega, che fa sì con la testa. L'eurodeputato ambientalista Andrea Zanoni, che presenterà un esposto documentato, non supporta la categoria: «Impiantano, sbancano, smottano e devastano».

Andrea Pasqualetto

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18 novembre 2013

Sardegna

Gli effetti del ciclone Cleopatra causano 18 vittime. Vengono stanziati 153 milioni di euro (non tutti erogati). Ma i danni ammontano ad almeno 650 milioni

da una catena di frane in seguito ad eccezionali rovesci di pioggia, restarono 137 vittime. In particolare nella frazione di Episcopio. L'area aveva la più alta densità abitativa d'Italia (tre volte il valore della Campania) nonostante fosse già stata colpita da 5 frane dal 1841 al 1939 e 36 dopo la seconda guerra mondiale. Precedenti che avrebbero dovuto spingere le autorità locali a bloccare ogni costruzione e agli stessi cittadini di stare alla larga dalle aree più pericolose. Difficile dimenticare l'accusa amarissima di Fabio Rossi, docente di idrogeologia a Salerno, con gli occhi fissi sulla spianata di fango che aveva inghiottito i corpi: «La colpa è loro, ma questo non si può dire ai morti...».

Tagli

Per il Fondo Rischio Idrogeologico l'Italia nel 2008 stanziava 551 milioni di euro. Scesi via via, di governo in governo, a 84. Per precipitare, nella finanziaria 2014 varata da Letta, a 20 milioni (meno 96% sul 2008) portati precipitosamente a 30 dopo le polemiche seguite alla disastrosa alluvione in Sardegna.

Valle dei Templi, Agrigento

«Questa importante area storico-archeologica è interessata da tempo da un esteso fenomeno di dissesto classificabile principalmente come scorrimento traslativo rotazionale con alcuni piccoli fenomeni di crollo e ribaltamento innescati nel 1976. Tale fenomeno coinvolge potenzialmente sia il Tempio della Concordia sia quello di Giunone Lacinia così come la fortificazione, l'altare dei sacrifici e la cisterna dell'area archeologica...» («Patrimonio culturale, rischio da frana», di Carlo Caccace, Carla Iadanza, Daniele Spizzichino e Alessandro Trigila).

Zero

Incrociano nel titolo le parole «frana» e «condanna» (in tutte le sue varianti: condanne, condannato, condannati etc...) l'archivio dell'Ansa, milioni di files accumulati dal 1981, contiene solo 4 notizie: quattro. Neppure in un caso, però, si tratta di amministratori colpiti da una sentenza che censuri la sciatteria con cui hanno gestito il territorio. Lo stesso ex sindaco di Sarno, Gerardo Basile, è stato condannato in Cassazione per un reato collegato a una frana: non ordinò l'evacuazione delle frazioni collinari della cittadina investite dal nubifragio. Per la gestione del territorio, però, condannati zero. Neanche nei casi più scellerati. Zero.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scatto Il momento in cui la bomba d'acqua si abbatte su Refrontolo (foto da YouReporter)

Il regno del Conegliano Valdobbiadene Docg

20.000 ettari

è l'area di produzione del Conegliano Valdobbiadene Docg

168

le aziende che fanno parte del Consorzio di tutela

4.968

le persone che lavorano nel distretto

15
i Comuni della provincia di Treviso interessati



» **L'esperto** Mauro Agnoletti, docente di Pianificazione del territorio

«Usiamo gli agricoltori come sentinelle»

«La loro attività è indispensabile, vanno aiutati
Gli alberi? Sono troppi, il peso porta giù tutto»

«Lasciamo stare i vigneti, non c'entrano proprio nulla». Mauro Agnoletti, docente al Dipartimento di Gestione dei sistemi agrari, alimentari e forestali dell'Università di Firenze, bolla come senza senso la tesi degli ambientalisti secondo cui dietro alla tragedia del Trevigiano ci sia l'economia del territorio. «Il problema, semmai, è un altro».

Quale, professore?

«I boschi. Questo Paese abbandona pezzi di territorio che la Natura si riprende a colpi di alberi. Non meravigliamoci se frangono anche le montagne».

In che senso?

«Gli alberi pesano. Figuriamoci un intero bosco. Basta un'infiltrazione d'acqua nel ter-

reno ed ecco che intere porzioni scivolano via, com'è avvenuto, per esempio, a Sarno».

Ma gli alberi non rendono più stabile il terreno?

«Niente affatto. In Italia la superficie boschiva aumenta, ma com'è che il numero delle frane non cala? C'entra sì l'uomo. Ma anche gli alberi fanno la loro parte».

Cos'è successo nel Trevigiano?

«Non ho notato smottamenti. Si è ingrossato il torrente che ha travolto quello che c'era vicino».

C'è chi sostiene che l'area di Valdobbiadene sia fragile.

«È vero: le colline lì hanno una pendenza elevata e sono molto aguzze. Se poi ci ag-

giungiamo le caratteristiche del terreno tutto questo contribuisce a rendere molto fragile la zona».

Quindi hanno ragione gli ambientalisti che accusano i vigneti...

«No. A differenza di altre zone vinicole, nel Trevigiano gli agricoltori hanno mantenuto i ciglioni (rialzi del terreno lungo i bordi di un fosso, ndr) che riducono l'erosione».

Lei invita a rimettere mano al territorio. Come?

«Le montagne sono destinate a diventare pianure. Questo può succedere in diversi

Il verde

«La superficie boschiva aumenta ma il numero di frane non cala. Va ripensato il paesaggio», dice

modi, compresi i crolli e le frane. Se ci mettiamo pure gli alberi la situazione peggiora. Nel 2012 il decreto del governo Monti che permetteva di rimuovere il bosco aveva un senso».

Perché?

«Partiva dal concetto che certi interventi agricoli, come i terrazzamenti, servono contro il dissesto e hanno bisogno dell'agricoltore».

E come può aiutare l'agricoltore?

«Oltre a svolgere le sue attività, diventa pure una "sentinella" contro gli smottamenti: se succede qualcosa attorno lui è in grado di segnalare. Forse bisognerebbe istituire un finanziamento proprio per loro: questo sì che sarebbe un buon modo per fare prevenzione».

Leonard Berberi

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA